

Sostiene Slow Food

GAETANO
PASCALE

I bio-territori e la riscoperta di razze pregiate

Al panorama delle nostre campagne manca qualcosa che l'occhio dei nostri nonni e genitori avrebbe colto solo pochi decenni fa. Nell'ultimo secolo l'Europa ha perso il 70% della sua diversità alimentare, in seguito alla scomparsa di 30mila specie vegetali. Appena 150 specie, oggi, forniscono il 75% di ciò che mangiamo. Questa omologazione colpisce anche le razze animali: Coldiretti ha denunciato la scomparsa di 2 milioni di animali d'allevamento in Italia negli ultimi dieci anni. Stando ai Piani di Sviluppo Rurale, sono a rischio 130 razze allevate nel nostro Paese.

C'è però chi si impegna per invertire un processo che ha portato, fra l'altro, al crescente spopolamento delle aree montane. È il caso del progetto transfrontaliero Vagal, avviato, con buoni risultati, in Toscana,

Sardegna e Corsica sotto la spinta di enti pubblici come la Regione Toscana, e con la collaborazione di imprese, università e centri di ricerca.

Per ciascuna razza viene individuata un'azienda «modello» dove avviare l'allevamento degli animali. Casi emblematici sono stati in questi anni il recupero del suino macchiaiolo maremmano (nel 2004 se ne contavano 15 esemplari, oggi è prossimo a diventare Presidio Slow Food) o della pecora nera di Arbus.

Certo non si parla di economie di larga scala, ma l'importanza di questi «bio-territori» va molto al di là del dato economico (anche se non è da trascurare), come testimonia l'impiego del cavallino di Monterufoli nell'ippoterapia e la fornitura del latte d'asina dell'Amiata ai bambini allergici ricoverati nell'ospedale Meyer. Semplici esempi di come la rivitalizzazione delle cosiddette «aree marginali» passi attraverso la capacità di coniugare lavoro, benessere sociale e tutela dei territori.

